

I MEMORABILI

*Giacomo Maltese*

# VULISSI...♦♦

*Il valore della memoria*

*a cura di*  
**Antonino Maltese**

*con la collaborazione di*  
**Giacchino, Daniela, Giacomo, Katia, Leo**

In alcuni casi, errori grammaticali e di sintassi sono volutamente trascritti come fedele riproduzione di quanto scritto dall'Autore.

Proprietà letteraria riservata  
© 2022 Screenpress Edizioni - Trapani

ISBN 979-12-80505-04-0

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Per conoscere il mondo SCREENPRESS EDIZIONI visita il sito [www.screenpress.it](http://www.screenpress.it)

## INTRODUZIONE

“Il valore della memoria” è importante perché ci consente di non dimenticare e soprattutto ricordare che ciò che siamo oggi proviene dal nostro passato. A conferma di ciò in questa raccolta viene raccontata una storia dove la memoria, sia individuale sia storica, ha un ruolo predominante. È la storia esemplare di un uomo-soldato che si chiamava Giacomo Maltese nato a Marsala il 29 luglio 1921 e narra di fatti realmente accaduti, perché partecipò direttamente alla seconda guerra mondiale come soldato. In questa storia egli racconta la malvagità dei tedeschi e come si svolgeva la vita durante la guerra. Egli scrive in modo descrittivo attraverso un linguaggio semplice, ma con una forte carica emotiva. Questo scritto è corredato da lettere e cartoline, ma anche da foto e documenti che egli mandava alla sua famiglia nel periodo della guerra. L'intera raccolta è completata da una raccolta di poesie dialettali e non, con le quali si evidenzia sia la dura esperienza del periodo di guerra, sia episodi di vita quotidiana. Morì nella sua città natale il 15 aprile del 2008. Il 27 gennaio 2009 gli venne conferita la “medaglia d'onore”, coniata dalla Zecca dello Stato, come reduce dalla prigionia.

Noi tutti, figli e nipoti, che portiamo il suo cognome, abbiamo raccolto i frutti della sua memoria e abbiamo il dovere di fare in modo che la sua esperienza si tramandi alle future generazioni, “*per non dimenticare*”.





**ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO S.p.A.**

**REPUBBLICA ITALIANA  
"PRESIDENZA  
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI"**

**Medaglia d'Onore  
Art. 1, commi 1271' - 1276,  
della legge n. 296/2006**

*Certificato di garanzia*

L'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A. attesta che presso le officine della Zecca, per conto della Presidenza del Consiglio dei Ministri, si è provveduto alla coniazione della presente medaglia.

**Caratteristiche:**

- bronzo Ø 35 mm; 19 g

Roma, 2008

**L'AMMINISTRATORE DELEGATO  
(dott. Lamberto Gabrielli)**

**Descrizione**

*Dritto:*

scritta: "MEDAGLIA D'ONORE AI CITTADINI ITALIANI DEPORTATI E INTERNATI NEI LAGER NAZISTI 1943-1945" racchiusa in una cornice.

*Rovescio:*

raffigurante un filo spinato spezzato nella parte superiore, all'interno del quale è inciso il nominativo dell'Insignito.

## LA MIA STORIA

Mi chiamo Giacomo Maltese, abito a Strasatti, una frazione del comune di Marsala.

Vorrei parlarvi di come si svolgeva il lavoro, un po' di anni addietro, nelle campagne, e non so da dove incominciare.

Sono un contadino della classe 1921 e a quei tempi eravamo quasi tutti analfabeti o con qualche anno di scuola.

Io avevo frequentato la seconda elementare, e all'età di nove anni ho incominciato a lavorare in campagna, con la guida di mio padre, che mi diceva quello che dovevo fare e come lo dovevo fare.

Avevamo un mulo, un carro e un aratro.

Certi lavori si facevano con l'animale, sempre con la guida dell'uomo, ed altri si facevano con la zappa o con altri attrezzi.

Io lavoravo con passione, il lavoro di contadino mi piaceva, e mi piacerebbe ancora se avessi la forza per poterlo fare.



Gli anni passavano e si sentiva parlare che in Europa le cose non andavano bene e si incominciava a sentire odore di guerra.

Qui in Italia tutti i ragazzi, arrivati ad una certa età, non ricordo quale, si dovevano presentare al servizio premilitare ogni sabato pomeriggio, quel sabato arrivò pure per me.

Qui a Strasatti, appena fuori l'abitato, c'era una estensione di terreno vuoto e lì ci portavano a fare le esercitazioni.

Era un sabato pomeriggio, l'ultimo sabato del 1940, e a noi del 1921 ci fecero un regalo, il nove di gennaio dovevamo partire per andare sotto le armi.

Per noi è stata una brutta sorpresa, ma c'era già la guerra e in certi muri vicino la strada c'erano scritte, a grandi lettere, tre parole: "CREDERE, UBBIDIRE, e COMBATTERE" in altri muri c'erano scritte due parole: "VINCERE e VINCEREMO".

Queste parole servivano a scaldarci un po' gli animi.

Quel giorno tutti quelli della classe 1921 ci presentammo a Marsala, come diceva l'avviso, per passare la visita ed essere assegnati al corpo di cui dovevamo fare parte, ed il paese dove dovevamo andare.

Io fui assegnato al 32° Reggimento Artiglieria Divisione Marche 3° gruppo 9° batteria, che in quel tempo si trovava a Bassano del Grappa.



*Cara mamma gli mando questa madonnina per dirci che non deve pensare solo a me, ma devi pensare anche a Dio per la pace e tranquillità di suo figlio. Ricevi mille baci, sono suo figlio Giacomo Maltese.*

Appena arrivato capii che ero capitato in mezzo ai muli.

Dopo pochi giorni mi misi a rapporto.

Il mio capitano mi disse che cosa volevo, gli risposi che, se era possibile, avrei preferito fare parte della squadra specialisti.

Lui mi guardò e mi chiese che scuola avevo frequentato.

Risposi che avevo la quinta elementare, lui non mi credette, ma io quella licenza l'avevo in tasca e gliel'ho mostrata.

Il capitano la guardò e disse: "Alle due vieni di nuovo qui in fureria che troverai il Caporal Maggiore della squadra specialisti e parlerai con lui.

Alle due in punto sono andato in fureria e vi ho trovato il Caporal Maggiore che mi disse: "Domani vieni con me, se vai bene resti, se non vai bene ritorni in mezzo ai muli.

Ora vi vorrei raccontare come io ottenni quella licenza elementare.

Quando iniziò la guerra, vicino casa mia, venne ad abitare una famiglia di Marsala ed uno dei figli era uno studente ancora giovane. Un giorno mi chiese che scuola avevo frequentato, gli risposi che ero andato fino in seconda elementare, e lui mi fece capire che se volevo continuare gli studi, mi avrebbe aiutato e a settembre avrei avuto la possibilità di fare gli esami per ottenere la licenza di quinta elementare.

Eravamo alla metà di luglio ed io accettai.

Ogni sera lui mi controllava i compiti e mi assegnava quelli per l'indomani.

Eravamo arrivati a metà agosto e lui mi disse che andavo bene.

Il quattro settembre feci gli esami e sono stato promosso, quel pezzo di carta, forse, mi salvò la vita.

Il giorno successivo feci come il Caporal Maggiore mi aveva detto, e assieme ad un altro compagno presi la barella con il filo telefonico e ci dirigemmo verso una piazza.

Qui ci fecero stendere cento metri di filo e i telefonisti iniziarono a fare il loro lavoro.

Guardando loro capii subito che non era un lavoro difficile.

Dopo due giorni dissi al Caporal Maggiore se permetteva che io provassi a telefonare, mi disse di sì, mi diede un foglietto con poche parole scritte e mi disse di attendere la risposta.

Dopo un po' di giorni non mi faceva portare più la barella con il filo, ma mi faceva portare il telefono.

Mi diede poi un foglio dove c'era scritto l'alfabeto Morse: "Studiatelo – mi disse – e quando lo impari me lo fai sapere". L'indomani arrivò l'or-



dine che tutta la classe del 1921 doveva trasferirsi a Marostica (4 Febbraio 1941).

Dopo otto giorni però ci fecero ritornare a Bassano del Grappa, c'era l'ordine che tutta la batteria si doveva tenere pronta per partire.

Q	..	S	...
B	...	T	..
C	...	U	..
D	..	V	...
E	..	W	..
F	..	X	..
G	..	Y	..
H	...	Z	..
I	..	1	..
J	..	2	..
K	..	3	..
L	..	4	..
M	..	5	..
N	..	6	..
O	..	7	..
P	..	8	..
R	..	9	..
		0	..

Ogni lettera corrisponde alle lettere di tre punti.



Un pomeriggio arrivò quell'ordine, ci fecero caricare tutto su un treno che è subito partito, orientandoci abbiamo capito che eravamo diretti verso sud.

Quel treno non si fermava mai, passammo Roma e poi Napoli, poi si fermò a Battipaglia dove restammo fermi per tre ore in attesa di ordini.

Quando ripartimmo capimmo che eravamo diretti verso Bari.

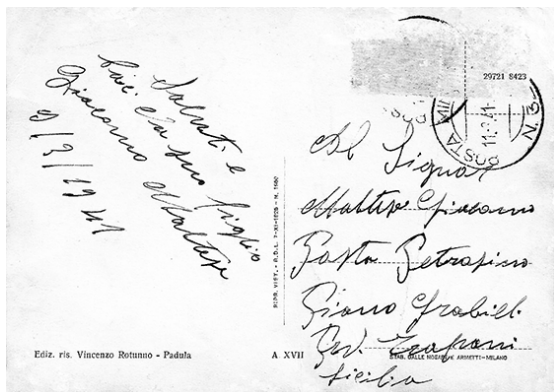
Dopo un'ora il treno si fermò dopo avere fatto una manovra su un binario morto.

Gli Ufficiali ci fecero scaricare tutto, in quella stazione su un cartello si leggeva: Padula (9 Marzo 1941).

Il paese era ai piedi di una montagna, restammo fermi lì per alcuni giorni, poi arrivò l'ordine di andare verso Bari.

Qui ci fecero salire su due navi e partimmo verso l'Albania.

Facemmo un brutto viaggio con il mare in tempesta, ad un certo punto le navi si dovettero fermare perché erano state avvistate delle mine in mare. Dopo qualche ora gli artificieri riuscirono a farle scoppiare e così ripartimmo verso l'Albania. All'alba arrivammo a Durazzo, ci fecero scaricare tutto, e ci dirigemmo verso Nord.



Arrivammo in una vasta pianura, ci fecero fare le tende e rimanemmo fermi lì per tre giorni.

Arrivato l'ordine di ripartire arrivammo in un paese dove c'era la ferrovia, ci dissero che da lì dovevamo andare in Jugoslavia, in una città chiamata Mostar, ci arrivammo dopo due giorni di viaggio.

Di notte ci fecero scaricare tutto e ci portarono in una caserma grandissima.

Dopo un po' di giorni il Sergente Maggiore mi chiese se avevo ancora con me il foglio con l'alfabeto Morse che mi aveva dato a Bassano Del Grappa, gli risposi che l'avevo con me ma che non ero sicuro di averlo imparato bene, perché era un po' difficile.

Dopo pochi giorni mi interrogò e mi disse: "Bravo", mi fece poi vedere l'eliografo<sup>1</sup>, che era come una macchina fotografica e si usava di notte con la luce elettrica e di giorno con la luce del sole, poi da un cassetto tirò fuori una cosa arrotolata, la aprì e mi disse: "Vedi questa cosa che sembra uno straccio? In certi momenti può servirci per salvarci la vita", se la mise sul petto e con le mani, una su un lato ed una sull'altro lato, aprì un

<sup>1</sup> Apparecchio telegrafico ottico che trasmette segnali riflettendo la luce solare o artificiale mediante un sistema di specchi, veniva impiegato per trasmettere informazioni sotto forma di raggi luminosi che potevano essere modulati e adattati all'uso del codice Morse.

po' le braccia e quella cosa divenne rossa, poi chiudendo un po' le braccia divenne bianca (*bandiera a campo di colore simula il codice Morse usando l'alternanza tra i colori rosso e bianco*).

Il secondo giorno, mentre eravamo inquadrati per prendere il rancio, un Sergente ci disse che quel pomeriggio nessuno doveva uscire dalla caserma.

Alle tre suonò la tromba dell'adunata, venne il comandante di batteria e ci disse di non avvicinare la gente all'esterno, specialmente le donne, di uscire sempre armati e mai da soli, di non allontanarci dalla caserma.

Avevo mandato a casa il nuovo indirizzo e dopo un po' di giorni ricevetti una lettera dalla mia famiglia nella quale mi dicevano che erano stati in pensiero per il mio trasferimento.

Risposi subito a quella lettera dicendo che dove mi trovavo era come se fossi stato in Italia, che con me c'erano due miei amici, uno veniva da vicino Trapani ed uno da Salemi.



Motro (Mottar) - Accampamento - Aprile 1942



Per circa due mesi restammo tranquilli, ma poi “loro” si organizzarono e incominciarono a combatterci, era finita la vita tranquilla.

Gli ufficiali ci raccomandavano sempre di stare attenti e di stare sempre al centro del paese e non uscire mai soli.

Quasi ogni giorno scrivevo una lettera a casa, e ogni giorno ricevevo notizie dalla mia famiglia.

Erano i primi di ottobre, mio padre mi fece sapere che se mi fosse arrivato qualche telegramma per gravi motivi familiari, non mi dovevo preoccupare e non dovevo pensare a male.

Dopo pochi giorni mi chiamarono in fureria, lì, trovai il capitano con un foglio in mano, mi diede quel foglio e mi disse che dovevo andare a casa perché mia mamma stava molto male, feci finta di piangere e lui dandomi la mano mi disse: “Coraggio” e che la licenza era per dieci giorni.

Versai il mio corredo e mi recai alla stazione che si trovava a circa cinquanta metri dalla caserma, vidi un Sergente che veniva di corsa verso di me, mi disse che il Capitano si era dimenticato di dirmi che con quella licenza potevo viaggiare con qualsiasi treno.

A Ragusa c’era una corriera che andava a Spalato, salii su quella corriera che partì subito.

La strada costeggiava il mare e ad ogni piccolo paese la corriera si fermava, alla terza fermata salirono due uomini con la barba lunga e armati di fucile e pistola.

Uno di loro si sedette vicino a me, certo si vedeva che io avevo paura, perché mi accorsi che tutti mi guardavano.

Quello seduto vicino a me mi chiese perché io viaggiavo con quella corriera, gli risposi che andavo a casa in licenza per gravi motivi familiari.

Lui parlava bene l’italiano e mi disse: “Non avere paura qui nessuno ti farà del male, tutti abbiamo famiglia e anche noi abbiamo un cuore”, poi mi disse che loro alla successiva fermata dovevano scendere. Arrivai a Spalato con la faccia non so di quale colore, perché vedevo che tutti mi osservavano.

Domandai in stazione dove andava il treno che stava per partire, mi dissero che era diretto in Italia.

L’indomani alle otto arrivai a Trieste dove mi dissero che quel treno non sarebbe andato più avanti, ce n’era un altro fermo pronto a partire, chiesi ad un ferroviere dove fosse diretto e mi disse che andava a Roma ma che io non potevo salire perché ero un militare.

Gli mostrai allora la mia licenza, lui la guardò e mi disse di salire subito perché il treno stava per partire.

Appena salito venne un controllore per visionare i documenti, gli feci vedere la licenza e lui dopo averla controllata mi batté la spalla, c'erano lì vicino due posti vuoti e ci sedemmo.

Il controllore mi domandò tante cose ed io gli raccontai quello che mi era successo sulla corriera: “Ringrazia il Signore – mi disse – che sei stato fortunato” e se ne andò a fare il suo lavoro.

Prima di arrivare a Roma mi disse che in stazione c'era un treno già pronto in partenza per Palermo, qui arrivai alle tre di notte e trovai il treno pronto diretto a Trapani.

Domandai al controllore se quel treno si fermava a Petrosino, mi rispose di sì.

Trovai mio padre in stazione, e gli domandai subito della mamma, mi disse che stava bene, ma che non poteva farsi vedere in giro per ordine del maresciallo dei carabinieri.

Arrivato a casa trovai tutti in buona salute, mangiai tanto perché avevo una fame da lupo.

La sera verso le sei andai dal Maresciallo per fargli firmare la licenza e ringraziarlo per tutto quello che aveva fatto, mi disse di stare attento, se a casa fossero venute persone, mi raccomandò di fare mettere a letto la mamma, e nella licenza mise la data del giorno successivo.



Gli dissi che l'indomani sarebbe venuto mio padre per ringraziarlo di tutto quello che aveva fatto.

L'indomani mio padre gli portò cento chili di farina ed altro.

A quei tempi la farina si prendeva con la tessera (ad ognuno ne spettava un quantitativo fisso e limitato), così quando la moglie del Maresciallo vide quei cento chili di farina, per la gioia, si mise a piangere (Questo lo raccontò mio padre al ritorno).

Quei dieci giorni passarono troppo presto e venne l'ora di ripartire.

Quando arrivai nella mia batteria tutti mi domandarono di mia mamma ed io risposi che stava un pochino meglio, il Caporal Maggiore mi raccomandò di studiare perché dopo quindici giorni avremmo dovuto fare la gara.

Passati quei giorni ci portarono fuori dal paese, le gare erano tre, una col telefono, una con l'eliografo e una con la bandierina a campo di colore.

Alla fine il Capitano ci disse che nessuno aveva vinto e nessuno aveva perso, c'era qualche secondo di differenza e ci fece i complimenti a tutti.

Dopo un po' di giorni ritornammo a Mostar, vicino al paese c'era una montagna alta ed il suo nome era Quota 808, su quella montagna c'era una casa e in quel periodo c'era un reparto della fanteria a cui nei prossimi giorni avremmo dato il cambio.

*Mostar - Quota 808 - Agosto 1941*



Quel giorno arrivò (Agosto 1942), caricammo tutto sui muli e salimmo su quella montagna, il Sergente della fanteria ci lasciò le consegne e se ne andò.

Restammo su quella montagna per circa un mese, ogni giorno all'una ci portavano il rancio, sempre con i muli.



*A papà e nonno  
Giacomo*

## INDICE

Introduzione	<i>pag.</i> 5
La mia storia	7
La mia storia in cartolina	39
Poesie	127
Storia di un prigioniero di guerra	127
Il giorno che son partito per sotto le armi	137
Che brutti giorni	139
Servizio notturno	141
Alla sposa sognata	146
Se io fossi	151
Verso la vittoria	155
Lettera da Mostar	159
I vostri “fiori”, o mamme, che da voi stanno lontano	161
Mamma scusami	164
10 aprile 1942	167
Penso	174
Un sogno strano	176
Quann’ eru picciottu	178
Sugnu vecchiu	182
18 maggio	185
Un preti ca testa straviata	189
Una sira ri cannalivari	192
Una famiglia numerosa	196



I picciotti r'ora	201
Nun fumati	203
A fimmina moderna	205
La donna schetta	206
Fu malateddu	207
Durante la mietitura	208
Quannu razia vulemu	209
A Daniela	210